

FURTI DI MEMORIA

Vi diranno, oggi, che a Milano va in scena un rito stanco, che questa giornata della memoria rivolta ai morti delle mafie è solo una parodia di buoni sentimenti. Vi diranno, magari con un sorriso di circostanza, che quei nomi li conosciamo ormai a memoria come le parabole del Vangelo, san Falcone, il beato Borsellino, che sono apologhi morali buoni per portare in gita i bambini delle elementari ma che il Paese (con la maiuscola, ovviamente) ha bisogno di altro, altri sono i problemi, altre le urgenze, per cui sbrigatevi con la giaculatoria dei nomi dei vostri morti e poi tutti a casa che c'abbiamo da fare.

Non vi diranno che nella stessa città in cui l'associazione «Libera» ha chiamato a raccolta la memoria dell'Italia antimafiosa, a poche centinaia di metri dalla piazza che riepiloga quei tremila nomi di ammazzati, il camorrista più feroce e il mafioso più spietato per mesi hanno continuato a incontrarsi e a ragionare insieme nel cortile di un carcere durante l'ora d'aria. Come se tutte le precauzioni previste dalla legge per i capimafia fossero diventate all'improvviso acqua fresca, trastulli da legulei. Parliamo di Giuseppe Graviano, capomafia di Brancaccio, mente e braccio delle stragi che avrebbero dovuto trascinarlo nel '93 il paese nella guerra civile. Parliamo di Francesco Schiavone, "Sandokan", capo del clan dei Casalesi, la più spietata macchina da guerra inventata dalla camorra per regolare i propri conti e amministrare i propri affari. Per mesi Graviano e Sandokan hanno trascorso insieme il loro tempo di socialità trasformando il carcere duro in un soufflé di buone chiacchiere e onesti proponenti criminali, alla faccia del 41 bis.

Ma poco importa. Vi diranno che l'antimafia è diventata una professione malinconica, che la memoria è solo compiacimento, che di quei santini ne abbiamo piene le tasche e che tanto il Cavaliere ha promesso di liberarci da tutte le Cose Nostre in anni tre e mesi zero a partire da oggi, per cui piantiamola di grattare

Claudio Fava



Oggi a Milano la Giornata nazionale antimafia organizzata da Libera: per ribellarsi alla violenza e per rispondere a chi vorrebbe parlar d'altro



Falcone e Borsellino uccisi nel 1992 nelle stragi di Capaci e Via D'Amelio

I MORTI NON DIMENTICANO

nelle storie del passato, di chiederci sempre chi e perché, di portarci il lutto stretto in faccia e nei pensieri, la vita è bella, rumorosa e gagliarda come la politica, è allegra come quella sala napoletana che due giorni fa s'è riempita di voci e di applausi perché c'era in visita Berlusconi, e Berlusconi a Napoli è meglio del Vesuvio, spara parole e lapilli, fa la mossa, canta e racconta, meglio di Maradona, meglio di Eduardo, meglio il cavaliere di quegli italiani tristi con i loro morticini appesi al collo, e pazienza se il padrone di casa che si dava da fare per far decollare gli applausi e far sculettare le majorettes è un signore che di nome fa Nicola e di cognome Cosentino, e pazienza se i giudici (tutti comunisti, ci mancherebbe) lo vorrebbero in galera perché lo considerano amico della camorra, e pazienza se ci sono cinque-pentiti-cinque che dicono di lui che stava a disposizione di Sandokan e dei Casalesi: fatevene una ragione perché a Napoli, quando c'è da fare festa alla destra, quando c'è da accogliere il capo del governo, è a lui che toccano gli onori di casa, a Nicola Cosentino, 'nu guaglione svelto ed esperto alla faccia delle infamità che raccontano su di lui, alla faccia di anno zero che tanto l'abbiamo chiuso, alla faccia dei magistrati che volevano arrestarlo e invece la Camera gli ha detto che lì dentro, a Montecitorio, *nisciun'è fesso*, ma quale arresto, ma quale processo, ma quale *jatevenne!*

Per cui, cari miei, quando stamattina a Milano cominceremo a leggere i nomi dei nostri ammazzati, pure quelli morti senza sapere perché, certi bambini con la colpa addosso d'essere figli sbagliati, certi padri con la colpa di non aver imparato a farsi i cazzi loro, quei nomi leggiamoli sottovoce, per piacere. Anzi, non leggiamoli affatto, lasciamo che il nostro sguardo scivoli via dalle loro storie, lasciamo che vite e morti siano solo un grumo di segni indistinti sulla faccia del Paese, graffi e sfregi senza rumore, lasciamo che su di loro ci sia silenzio e solo silenzio: per non disturbare le conversazioni tra Graviano e Sandokan, per non infastidire l'operoso lavoro del sottosegretario Cosentino, per lasciar dormire sonni tranquilli al nostro Cavaliere. ♦